

# Stop al caporalato

«Renzi metta la fiducia sulla legge», così la leader Cgil Camusso al premio Jerry Masslo

ANTONIO SCIOTTO  
Mondragone (Caserta)

■ «Spesso accettiamo di lavorare senza contratto, per un salario molto basso, senza contributi e senza ferie. Accettiamo anche di pagare per lavorare, anche se non abbiamo i soldi per tornare a casa». La voce di Valentina Vasylyonova rimbomba tra i palazzoni scrostati di Mondragone, nel casertano, tra i panni stesi e gli sguardi diffidenti della gente del posto: i lavoratori bulgari si sono avvicinati al palco della Flai Cgil solo quando hanno sentito parlare la loro lingua. Abitano in centinaia qui, braccia per le campagne del posto, 20 euro al giorno per 14 ore di fatica. Quando prende la parola Susanna Camusso, si rivolge direttamente al premier Matteo Renzi: «Metta la fiducia sulla legge contro il caporalato, perché lo ha già fatto tante altre volte: ma quando si parla dei diritti fondamentali delle persone non vediamo la stessa urgenza».

La Cgil ricorda come ogni anno Jerry Masslo, il bracciante sudafricano ucciso nel 1989 a Villa Literno dopo aver difeso strenuamente i diritti dei lavoratori migranti. Siamo già alla quarta edizione del Premio istituito dalla Flai in sua memoria: quest'anno i giovani delle scuole e gli artisti riflettono sui muri in costruzione in tutta Europa e sulle politiche di accoglienza. Questa mattina, all'alba, è previsto un giro del sindacato di strada per le rotonde dove i caporali reclutano la manodopera e successivamente l'omaggio alla tomba di Masslo.

Emilia Spurcaci, rumena, cerca di sollecitare i suoi connazionali a non arrendersi anche se le condizioni di lavoro sono dure: «Gli italiani hanno già combattuto per diritti che sono a disposizione anche per noi, non partiamo da zero. Il sindacato mi ha fatto capire che devo pretenderli anche per me: non è normale che si lavori per 20-25 euro al giorno,

fino a 15 ore, quando da contratto devi avere minimo 52 euro per una giornata di 6 ore».

Prende la parola Jacob Atta, ghanese, bracciante e sindacalista a Rosarno: «Jerry è morto tanti anni fa, ma noi siamo qui per ricordare quello che ha fatto, perché come noi dopo un

lungo viaggio era venuto a cercare fortuna in Italia. Non deve morire più nessuno, e noi continueremo a batterci anche se ci minacciano: qualche anno fa hanno bucatato tutte e quattro le gomme del furgoncino Flai di Gioia Tauro, ma noi le abbiamo cambiate

e l'indomani eravamo di nuovo sulla strada».

Adam Muka, pakistano, racconta di non essere stato pagato per ben 8 mesi, finché non è si è rivolto alla Cgil di Caserta: «Mi hanno fatto riavere stipendi e contributi. Se ti spacchi la schiena sotto il sole per tante ore, il minimo è che ti riconoscano tutti i diritti. Io vorrei iscrivermi all'università, cambiare la mia vita». Sara Moutmir, 21 anni, è nata in Marocco ma ha studiato fin dalle elementari nel nostro Paese. La conoscenza dell'italiano è preziosa per chi fa sindacato di strada: «Dico alle donne che lavorano nelle campagne che non devono avere paura: perché è proprio la nostra paura che permette a loro, agli imprenditori e ai caporali, di sfruttarci».

La segretaria generale della Flai Cgil, Ivana Galli, invita la

politica a percorrere l'ultimo miglio perché si approvi finalmente la legge contro il caporalato: «È un provvedimento utile, perché estende le sanzioni, anche penali, alle imprese che utilizzano l'intermediazione illecita. Si prevede l'arresto, la confisca dei beni guadagnati violando le regole». Chiede poi alle prefetture e ai Comuni di adoperarsi perché il Protocollo firmato nel maggio scorso diventi operativo: permetterebbe di migliorare mezzi di trasporto e alloggi per chi lavora nei campi.

La segretaria Cgil Camusso insiste sull'importanza dell'accoglienza: «L'Italia ha anche straordinarie risorse di generosità, come dimostrano i cittadini di Lampedusa: dobbiamo valorizzarle proprio noi che ci crediamo». Il caporalato e le condizioni di semi schiavitù nei campi sono «la ferita aperta del nostro Paese», e «ci sono volute purtroppo delle morti per ottenere dalla politica una nuova legge, già la seconda dopo quella che ha istituito il reato di caporalato». «Chiediamo al governo di mettere la fiducia su quella legge, come ha già fatto troppe volte: una volta tanto lo faccia sui diritti fondamentali delle persone».

## DIRITTI Cittadinanza, l'Italia che non c'è in Parlamento

LUCA FAZIO

■ Il tempo stringe e la strada per il referendum è sempre lastricata di buone intenzioni e promesse impossibili da mantenere. In questo caso il governo, o meglio una parte del Pd, spinge perché il Senato calendarizzi al più presto la discussione sulla riforma della cittadinanza per i figli degli immigrati nati in Italia (sono più di un milione). Un anno fa, era il 13 ottobre 2015, la Camera licenziò la proposta di riforma della legge sulla cittadinanza. Non è accaduto nulla, nemmeno è cominciata la discussione alla Commissione Affari Costituzionali. Il testo, infatti, è fermo al Senato non per colpa del bicameralismo perfetto - come vorrebbe far credere qualcuno - ma a causa degli 8 mila emendamenti presentati dalla Lega.

Doris Lo Moro, senatrice del Pd e relatrice del ddl sulla cittadinanza, ha preso un impegno: «Faccio mia la richiesta di approvare la legge entro la fine dell'anno, ma ci troviamo di fronte a un tema delicato che provoca diversi scontri». Una missione quasi impossibile. La dichiarazione cade nel giorno in cui i giovani promotori della campagna «L'Italia sono anch'io» hanno deciso di manifestare tutto il loro disagio in alcune piazze italiane (oggi, con indosso un lenzuolo bianco, organizzano flash mob a Napoli, Padova, Palermo, Reggio Emilia e Roma).

La legge, lasciano intendere, è inadeguata ma è meglio di niente. «Il ddl licenziato alla Camera - dicono - non è quello che avremmo voluto, presenta molte criticità e carenze sul tema delle naturalizzazioni, sulle misure atte a evitare la discrezionalità delle pubbliche amministrazioni nella valutazione delle singole richieste di cittadinanza, sull'introduzione della clausola del possesso da parte di uno dei genitori della Carta di lungo soggiornante, il cui rilascio è legato al reddito e alle dimensioni dell'abitazione, sulla normativa che riguarda i minori arrivati da piccoli in Italia». Detto questo, «la sua rapida approvazione consentirebbe che un milione di giovani di origine straniera ma italiani di fatto lo diventino anche per legge».

In teoria, sulla carta, in aula potrebbe esserci una maggioranza disposta ad approvare il provvedimento, ma si sa che prima del referendum non si muove foglia. Tanto più che il livello del confronto lo detterebbe Roberto Calderoli che ieri ha replicato con parole inequivocabili, da sommare ad alcune farneticazioni sulle periferie ghetto di Bruxelles: «Continuerò a bloccare una legge pessima che il Pd sta cercando di far approvare solo per meri interessi elettorali di bottega».

Se così stanno le cose, bisognerà vedere se il Pd avrà il coraggio di aprire un scontro politico su una materia così delicata. «Ad ogni modo - ha precisato Lo Moro - non voglio essere relatore di un provvedimento che resta impantanato e usere tutti gli strumenti a mia disposizione per farlo passare». Mancano settantatré giorni alla fine dell'anno.



Migranti al lavoro nella raccolta di pomodori foto di Sintesi visiva In alto, Jerry Masslo

RENZI/DE MAGISTRIS

## Patto per Napoli, raggiunto l'accordo

ADRIANA POLLICE

■ Nella tarda mattinata di ieri il capo di gabinetto Attilio Auricchio, gli uffici del dipartimento della Coesione e del ministero delle Infrastrutture hanno messo a punto gli ultimi elementi e chiuso l'accordo tra governo e giunta De Magistris sul Patto per Napoli. La firma dovrebbe arrivare la prossima settimana e non oggi, come ipotizzato, perché il sindaco e Matteo Renzi sono en-

trambi a Bari per il congresso Anci: un appuntamento tra loro non è stato fissato ma potrebbe essere l'occasione per allentare la tensione che durante la visita del premier a Napoli, il 12 settembre, era alle stelle. Nelle ultime settimane la trattativa è stata serrata per fissare i contenuti. A bloccare l'accordo c'era la richiesta del comune di eliminare dal pacchetto i progetti coperti da fondi già stanziati ma non ancora spesi, in particolare l'ultimo tratto della metropolitana e l'abbattimento delle Vele di Scampia. I 308 milioni del patto saranno quindi fondi aggiuntivi e verranno impiegati per trasporti e acquisto di treni, messa in sicurezza degli edifici, infrastrutture, investimenti a Napoli est.

Si è passati dal muro contro muro a una convergenza totale



nel giro di una decina di giorni. Da Palazzo San Giacomo sottolineano che si è trattato di un'azione progressiva: la richiesta di De Magistris all'Anci di farsi interpretare della volontà del sindaco di incontrare il premier; la mediazione del presidente Sergio Mattarella; la manifestazione a Roma del 23 settembre, a cui ha

partecipato anche il sindaco. Anche la campagna per il referendum deve aver convinto Renzi a cambiare atteggiamento.

A Napoli il Pd alle amministrative è andato malissimo, raccogliendo appena l'11%. I comitati per il Sì viaggiano spediti nel salernitano, ma nel capoluogo partenopeo non c'è lo stesso

entusiasmo e lo stato maggiore bassoliniano è tutto arruolato nel fronte del No, con l'unica eccezione "tattica" di Antonio Bassolino. Per il No anche l'amministrazione arancione. Presentarsi con la penna pronta per la firma che sblocca i finanziamenti potrebbe servire a cambiare l'umore di una piazza difficile per Renzi, duramente contestato a settembre dagli insegnanti campani "deportati" al nord dall'algoritmo del ministero.

L'intesa raggiunta comunque non cambia il tono dei rapporti tra sindaco e premier. Ieri a Bari, a proposito dell'elezione di Antonio Decaro a presidente Anci, De Magistris ha sottolineato: «Deve sapersi staccare da quella che è la sua origine, senza rinnegarla. L'Anci deve essere autorevole e autonoma. Basta con le politiche che strangolano i comuni, mettono in difficoltà i territori e massacrano i cittadini. Sinora i governi liberisti hanno massacrato i comuni e soprattutto quelli del Sud».

# 308

milioni. Saranno fondi aggiuntivi, come chiedeva la giunta, e verranno impiegati per trasporti, infrastrutture, sicurezza degli edifici, investimenti a Napoli est.